

I RITI DEL CAPODANNO E LA PRIMA PERSONA CHE SI INCONTRA IN STRADA

Aspettiamo tutti l'anno nuovo come fosse foriero di successi

Di quello vecchio tendiamo a voler ci sbarazzare in fretta
E nessuno crede agli oroscopi, ma tant'è hai visto mai...

LA STORIA

MARIO DENTONE

L'ALTRA mattina, ultimo dell'anno, il paese ancora deserto alle sei, in alcuni tratti buio, dei passi si avvicinavano incontro ai miei, sì, prima i passi nostre due sagome o ombre che fossero, e ancor prima di distinguere chi stavo per incontrare manco fossimo i due soli superstiti vivi rimasti in paese, ecco la sua voce: "Buongiorno!" poco più di un rispettoso bisbiglio nel sonno di tutti, e poi, però, alta, festante: "Buona fine e buon principio!". Era Mario, mio omonimo compaesano che ogni mattina trovo sempre sulla strada della mia consueta passeggiata, che forse va prima di chiunque a comprare la focaccia o il pane (e l'odore caldo di forno nel carruggio al mattino!), il giornale, e io, "Anche a te, auguri!" ho risposto, che un paese come il nostro, come i nostri, conser-

va questa bellezza, per i foresti strana: conoscersi tutti, darsi del tu, e la morte di uno è voce che corre fra voci, dove ancora si partecipa a un lutto, così come a una nascita, che basta vedere un nastro rosa o azzurro a un portone e per decifrare quale famiglia stia festeggiando il nuovo arrivo.

E a proposito di nuovo arrivo, e di quel "Buona fine e buon principio!", che è come dire all'anno vecchio che si sbrighi ad andarsene, con la sua valigia che, guarda tu, la pensi sempre piena di maledizioni, crucci, se non disgrazie, e davvero non vedi l'ora che vada, e allo stesso modo che faccia in fretta ad arrivare il nuovo anno, saltellante soprattutto di freddo (che anche questo pare nuovo, frizzante) col suo zainetto d'alunno ancora vuoto, pronto a riempirsi nei nuovi giorni di cose e notizie solo belle, successi e benessere. Così campiamo, la nostra vita si risolve in speranze, nel cinematografico "domani è un altro giorno", la speranza, il motore mentale che ci sor-

regge.

E all'inizio di ogni anno ci si aggrappa a tutto, e anche chi non vorrebbe cede alla tentazione dei mille e mille oroscopi, di segni e ascendenti, di case e cuspidi spiegate in televisione o su rotocalchi. Ormai non c'è giornale che non ti preveda il futuro anno, soldi e carriera, salute e affetti, e tu dici di non crederci, perché sotto ti vergogni, che sì, ascolti o leggi quell'oroscopo per farti una risata o per semplice curiosità, ma tant'è vince sempre la magica frase (quante frasi magiche in questi giorni) "Chissà, non si sa mai".

In paese i miei anziani, zie e nonne in particolare, dicevano che appena fuori casa, la mattina del Capodanno, dovevo badare bene a chi fosse la prima persona incontrata: se uomo o donna, e un giorno tornai a casa e riferii, ricordo, che avevo incontrato... e dissi il soprannome (quello contava in paese, che il nome spesso neanche lo sapevo) di quella donna che vedevo vecchissima, che già pregava

camminando curva e incerta verso la chiesa, e la nonna si fece un segno di croce, baciò il rosario che aveva in una tasca dell'eterna veste nera spesso confuso col mandillo da naso, e mormorò "Oh bèlu Segnù càù! Avardilu!". Quell'avardilu era per me?

Così l'anno successivo uscii per andare alla solita messa delle otto, che allora, avevo sui dieci anni, era il mio primo dovere di chierichetto, altrimenti niente palanche, che poi erano cento lire sì e no, e fino alla Befana basta, ed era freddo, quel freddo secco che, un po' perché sei ancora addormentato, un po' perché il freddo di gennaio ti punge la faccia di mille spilli, e occhi e naso colano e le orecchie sembrano staccarsi (e il nostro gioco sadico era la mincellata dietro l'orecchio di un amico, che dava un dolore indescrivibile), ebbene, quel mattino mi avviai verso la chiesa e incontrai marito e moglie assieme, a braccetto, amici dei miei genitori e... Chissà cosa avrebbe detto la nonna, una volta tornato a



L'anno vecchio che va via in un'immagine fortemente evocativa

casa. Così...

"Ho incontrato per primo un cane, brutto" inventai. Ma non era contemplato un animale nel suo esorcismo, e insisté: "Ma poi avrai bene incontrato qualcuno, dico una persona!" insisté lei quasi indispettita. "Il prevosto" mentii, e lei, donna di grande provata inesaurobile fede, estrasse il solito rosario impigliato nel solito mandillo, lo districò e con quello, il rosario, si fece tre o quattro segni di croce, lo baciò e dichiarò verso il soffitto: "Bravo!" Come fosse merito mio: "Vedrai che sarà un anno felice! Un uomo, e per di più prete".

Avevo forse undici anni, e

quell'anno mia madre restò ricoverata a San Martino ben tre mesi, mio padre andava su e giù per treni ogni sera, finita la giornata in cantiere, e io e mia sorella, tredici anni, ci arrabattammo tristemente fra lavori di casa e studio e paure di perdere nostra madre.

Il 2016 era bisesto? Dunque funesto? E il 2017? Con quel 17? No, io so solo che è un anno in più nella sempre più vicina vecchiaia, e il mondo è sempre più incasinato in mano a egoisti. Che tristezza! Comunque auguri...

L'autore è scrittore e saggista